



Carissimi fratelli e sorelle, carissimo vescovo Giovanni e carissimi presbiteri, carissimo Giovanni Antonio, il nostro cuore, oggi trabocca di gioia e di riconoscenza al Padre per le grandi cose che Egli compie per noi. La sua misericordia e tenerezza è davvero grande e di generazione in generazione. Oggi ci sono i volti cari dei tuoi famigliari, il presbiterio diocesano, la comunità cristiana di Monti che ti ha generato alla fede, la comunità di Nuovi Orizzonti che ti ha accompagnato e formato in questi anni, ci sono altri ancora che si riconoscono nell'amicizia e sono qui per te. Mi sento come S. Paolo, nella seconda lettura, che rivolgendosi ai Filippesi ringrazia la comunità per la toccante attenzione nei suoi confronti e per i doni ricevuti. In questo messaggio, come per noi oggi, si alternano la cordialità che ringrazia e la spiritualità che afferma il proprio amore disinteressato. Il ringraziamento si chiude con una dossologia rivolta a Dio, "nostro Padre". A lui viene attribuita la gloria per tutti i secoli. E noi oggi possiamo dire insieme il nostro amen.

La sacra Ordinazione di un novello presbitero è sempre motivo di entusiasmo e di grande emozione per un vescovo e per la Chiesa tutta. Per tutto questo Giovanni Antonio sentiti accolto e abbracciato dalla nostra Chiesa. Oggi la nostra gioia è la tua, e la tua nutre la nostra. Con fiducia e impegno ti sei cimentato e misurato in un cammino, che non finisce oggi ma prosegue per santificare la tua vita e quella di coloro che ti saranno affidati nel tuo percorso ministeriale. Oggi, Giovanni Antonio sei qui, non nei verdi anni, ma un pò più avanti nel tempo, perché - spinto e guidato dallo Spirito - hai deciso di uscire dalle tue certezze, dalla tua casa, dal tuo lavoro, affinché la tua vita sia fuoco ravvivato dallo Spirito e sia a servizio della Chiesa. Sant'Agostino direbbe che Gesù non chiama i migliori, i più bravi e i più santi, ma perché i chiamati, lo diventino. Da padre di questa Chiesa ti dico di seguire il Signore con coraggio non avere mai nostalgia del tuo passato! Non lasciarti sedurre da ciò che lasci, sappi gioire per ciò che il Signore ti dona!

La Parola di Dio, annuncio di speranza e di gioia, certamente apre la strada alla nostra riflessione. La Parola ascoltata ci viene incontro e ci aiuta a focalizzare quanto ci sia di vitale per il tuo ministero sacerdotale, in cui non sarà importante ciò che farai, realizzerai, ma il modo con cui ti porrai, come tu sarai tra la gente.

Carissimo Giovanni Antonio semplicemente cercando di attualizzare la Parola al tuo sacerdozio desidero richiamarti alcune cose che mi stanno a cuore. Gesù rivolge a noi ancora una parabola che parla di un banchetto di nozze, di inviti a prendervi parte rivolti da servi del re il cui figlio si sposa. Sentiamo con molta meraviglia risposte di rifiuto, persecuzione dei servi, di chiusura e non si curano dell'invito del re. Un Dio che muore dalla voglia di incontrarci e noi preferiamo altro. Fosse anche una cosa lecita ma pur sempre altro. La sorte descritta nella parabola degli indegni è tragica; alla loro non curanza, con la quale si sono esclusi, succede l'invito a quanti non vi si erano preparati e sono colti di sorpresa "ai crocicchi delle strade"; fuori metafora: la festa è aperta a tutti gli uomini, particolarmente agli esclusi dalla società. Il banchetto di nozze è pronto, e ancora una volta viene ripetuto ma coloro che erano chiamati non ne erano degni.

Questo non scoraggia l'iniziativa di Dio. Allora, la creatività del nostro Dio *giovane*, mi piace molto sottolineare la giovinezza di Dio, l'entusiasmo di Dio. Dio che cosa fa? Invita i suoi servi (ma mi piace immaginare che lui sia per primo a fare questo gesto) ad andare sulle strade, a camminare sulle strade. Chiede di arrivare ai crocicchi delle strade, agli incroci delle strade. Qui, negli "incroci delle strade" si comprende molto della missione del sacerdote. Questo è un luogo reale e anche simbolico, luogo reale perché gli incroci delle strade sono normalmente il punto di incontro tra varie culture, tra varie città, tra varie nazioni, tra varie maniere di vita, punto di incontro. Ma è anche un luogo simbolico: sono i crocevia della vita. Sono quegli incroci, dove la gente comune

si incontra perché lì è il luogo dove decide delle cose importanti della vita. Sono i crocevia dove in qualche modo uno determina il suo futuro, lì c'è l'uomo che Gesù chiama. Sono i crocevia dove si incrociano e si dibattono i cuori umani, lì abita quell'uomo che Gesù va a cercare. Mandati dove le culture si confrontano, dove maniere diverse di vita sono una di fronte all'altra e dove l'uomo concretamente vive le sue scelte importanti: lì c'è l'uomo da cercare, da chiamare.

Ed ecco l'invito. *Venite alle nozze!*

Mi sembra questo grido, questo Dio che è quasi mendicante della nostra adesione, cioè lasciati amare da me. Vieni alle nozze! Permettimi che io ti dimostri come quanto io ti voglio bene, fidati di me.

Fidati della bontà con cui io ho preparato queste cose pensando a te, pensando proprio a te.

Continua l'invito, del Dio giovane e pieno di creatività e genio.

*Tutto è pronto!* Cioè in questa festa cui siamo invitati, noi non dobbiamo fare nient'altro che accettare l'invito, è già tutto pronto.

Non è una festa nella quale ci viene chiesto un certo supplemento di lavoro, cioè vieni e porta anche tu qualcosa; vieni, ma rimboccati le maniche perché non è ancora finito!

No, è già tutto pronto a noi viene solo chiesto di accettare l'invito o di fare inviti.

Qui simbolicamente è evocata, quella che è chiamata la gratuità di Dio, cioè l'amore con cui noi siamo amati da Dio, quel dono che Dio ci fa di sé, è un dono totalmente gratuito per il quale a noi non viene chiesto nessun contributo in termini di merito.

Non dobbiamo meritarglielo assolutamente questo amore.

È un amore che viene donato gratis, che è già pronto, è già lì disponibile. Mi devo solamente sedere a tavola, cioè gustare questo amore che mi viene donato. Mi viene chiesto solo questo.

Tutti vengono invitati in quella stanza della festa che il Vangelo chiama *la sala delle nozze*, in quella grande stanza che si riempie via via di gente di tutti i tipi: prima i cattivi, poi i buoni. E questa stanza fu gremita di commensali, così da realizzare il sogno di Dio annunciato dai profeti. Il sacerdote si deve confrontare continuamente che quella stanza si riempia. Il sogno di Dio è che la storia umana o meglio quella storia di salvezza che lui prepara per noi, quella grande città che Dio costruisce per noi, quella grande sala nella quale lui è presente si riempia di noi. Dio non ha altri sogni, che non quello di vedere quella stanza piena.

Mi fermo qui nel meditare il Vangelo perché vorrei dire a Giovanni Antonio questo sarà il tuo compito da questo giorno in poi. Fai tuoi i sogni di questo Dio giovane!

Il tuo sacerdozio a servizio di questa festa di nozze e soprattutto a servizio del Re che ha preparato la festa per suo figlio.

Ti metterai a servizio con il dono dei Sacramenti: battezzarai, assolverai dai peccati, accompagnerai i malati, benedirai, servirai i poveri ed emarginati, sarai evangelizzatore, ma soprattutto il dono tra i doni celebrerai l'Eucaristia.

Ricorda, ricordiamolo tutti, un cristiano fa esperienza dell'invito a nozze del Figlio del Re specialmente nell'Eucaristia, l'appuntamento della grazia che chiama da tutte le parti.

Nell'Eucaristia è sempre presente il Signore, che ci offre il suo Corpo e il suo Sangue, ma che anche misura e giudica la nostra fedeltà.

Potremo esservi colti senza l'abito nuziale: senza la carità, raccolti in chiesa per la forza dell'abitudine e non per l'attrattiva dell'amore e dell'alleanza. Non è il numero di comunioni che salva, ma è la comunione, il legame di amicizia reso consistente dalle nostre opere.

In queste povere parole, fin qui dette, ho voluto riassumere la nostra grande missione e fedeltà di presbiteri e di popolo di Dio.

Giovanni Antonio la tua missione!

San Paolo VI quando era Arcivescovo di Milano disse: "Ricordiamoci bene: un sacerdozio calmo non è un sacerdozio vero; un apostolato tranquillo non è un apostolato moderno; una forma di vita ecclesiastica comoda non interpreta né il genio del Vangelo, né il bisogno dei tempi! Siamo dei candidati ad una vita affannata, ad una vita tesa, ad una vita sacrificata".

La disponibilità alla missione sacerdotale, l'offerta di te per questo servizio, ti sarà chiesto tra poco in maniera chiara quanto esigente: «Vuoi essere sempre più strettamente unito a Cristo sommo sacerdote, che come vittima pura si è offerto al Padre per noi, consacrando te stesso a Dio insieme con lui per la salvezza di tutti gli uomini?».

E a questa domanda non risponderai semplicemente: «Lo voglio» come alle altre interrogazioni, ma: «Con l'aiuto di Dio lo voglio».

È questo il centro di tutta la tua vita di presbitero, ciò che deve illuminare e sostenere la tua missione, ciò che renderà prezioso e santo il tuo servizio.

Ma al termine di questo sì, concluderò con una preghiera, che vorrei portassi sempre nel cuore.

Ti dirò: *"Dio porti a compimento l'opera che ha iniziato in te"*.

Questo significa che Dio resta sempre il protagonista del tuo sacerdozio. Lui ti ha chiamato, lui ti ha guidato fino a questo giorno, lui ti sosterrà sempre fino al compimento di un'opera, il tuo ministero, che resta opera sua, profondamente e autenticamente sua.

Maria Santissima ti sia di modello nel credere alla fedeltà di Dio e ti insegni la via della docilità al suo volere. A Lei, che come madre del tuo sacerdozio veglierà su di te, ricorri sempre ogni giorno con la preghiera e l'affetto di un figlio, sicuro di ottenere aiuto e protezione sotto il suo manto di consolazione e di misericordia. Così sia.

Raccogliamoci in orazione per ricevere dal Signore questo dono grande del presbiterato per questo suo figlio.

+*don Corrado, vescovo*